

GIAMPAOLO
PANSA

L'ITALIA C CIA
L'ITALIA C CIA

MISTERI, AMORI E DELITTI DEL DOPOGUERRA

SENZA PACE

Rizzoli

Giampaolo Pansa

L'Italiaccia senza pace

Misteri, amori e delitti del dopoguerra

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08290-7

Prima edizione: settembre 2015

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

L'Italiaccia senza pace

Introduzione

L'Italiaccia

Perché dire Italiaccia invece che Italia? Perché in questo libro si racconta di un paese che, dopo cinque anni di guerra, non ce la faceva a ritrovare una condizione di normalità, un modo di vivere tranquillo, rapporti umani non inquinati dalla violenza, notti prive di incubi.

Era così l'Italia tra il 1945 e il 1948. Una nazione senza pace. E un territorio dove la criminalità politica e quella delinquenziale dettavano legge. Mentre erano ancora aperte le ferite di un conflitto mondiale, segnato da massacri che lo avevano reso più disumano e poi da una guerra civile capace di seminare odio, rappresaglie e vendette. Queste piaghe continuavano a sanguinare, s'incancrenivano, generavano infelicità e paura.

Nell'Italiaccia del 1945 gli ebrei uscivano dalla notte della persecuzione e apparivano spettri che bussavano inaspettati alla nostra porta. Soltanto pochissimi ritornavano dall'inferno dei campi di sterminio. Scoprendo di essere diventati invisibili. Quasi nessuno si accorgeva di loro e si rendeva conto di quanto avevano sofferto. L'indifferenza che li aveva circondati nel 1944, al momento delle catture, continuava a perseguirli. Venivano accolti da un cinismo che si traduceva in una domanda: vi pensavamo uccisi nelle camere a gas, come mai siete ancora vivi?

Era questo il saluto di un paese costretto a rinascere con fatica e messo di fronte a un compito immane. L'Italia di qualche anno prima si era dissolta. Per i bombardamenti degli angloamericani, i senz'atetto erano un numero che stordiva. Due milioni di abitazioni non esiste-

vano più, un altro milione di case erano danneggiate in modo grave. Un patrimonio in gran parte distrutto erano le scuole, al quaranta per cento in rovina. Un quinto delle strutture ospedaliere non poteva essere utilizzato.

Anche trasferirsi da una località all'altra risultava un'impresa difficile. Molte linee ferroviarie apparivano un ammasso di rottami. Tante strade statali non servivano più, per un succedersi di voragini, ponti distrutti, viadotti intransitabili. Infine mancava il carbone per i treni e la benzina o il gas per le automobili e i camion.

Le aziende stentavano a riprendersi. Si sperava molto nella rinascita della Fiat, la prima fabbrica del paese. Gli operai che vi lavoravano non avevano mai ritenuto giusti il rigore e la disciplina imposti dagli Agnelli e dal loro manager numero uno, Vittorio Valletta, un dirigente dal pugno di ferro. Negli anni di prosperità, la Fiat veniva chiamata «la Feroce». Per il Lingotto si usava un'etichetta carceraria: Portolongone, un famoso penitenziario.

Ma dopo la fine della guerra, la Fiat dell'epoca mussoliniana veniva rimpianta anche dagli operai rossi. Valletta stava nascosto in un rifugio segreto del Monferrato, protetto da una squadra di paracadutisti inglesi. Milleduecento tecnici erano stati epurati con l'accusa di essere fascisti. L'unico reparto in funzione era quello dei ricambi per le automobili prodotte prima della guerra. Tutta l'azienda soffriva per la mancanza di carbone e di materie prime.

Andare dal Nord al Sud, o fare il percorso inverso, era un'avventura rischiosa. Gli itinerari obbligati si trovavano sotto il controllo di banditi che imponevano una taglia per il passaggio, ma spesso rapinavano i viaggiatori o li uccidevano. Una gran parte dell'Italia era soggetta a una nuova dittatura: quella di gruppi criminali assai più forti della polizia e dei carabinieri che disponevano di forze ridotte, per di più male armate.

Le grandi città, a cominciare da Roma e Napoli, era-

no accampamenti di miserabili. Anche nella capitale si faceva la coda per ottenere un piatto di minestra nelle mense organizzate da associazioni religiose o da volontari laici. Il costo della vita era salito a un ritmo vertiginoso. L'inflazione galoppava. I prezzi erano cresciuti di trenta volte rispetto all'anteguerra.

Chi soffriva di più era il ceto medio, a cominciare dai pensionati. Nei ricordi di molti è rimasta una vignetta di Giovannino Guareschi sul «Candido». Si vedeva un vecchio signore che procedeva intristito e solitario, lungo una strada deserta. La didascalia spiegava che non aveva potuto comprarsi le castagne arrosto poiché non le vendevano a rate. In compenso il mercato nero dilagava. I borsaneristi erano i nuovi ricchi, sempre più arroganti e insaziabili. Il numero dei poveri cresceva a vista d'occhio e rammentava le turbe di straccioni dell'Ottocento.

Erano ricomparse malattie che sembravano sconfitte, come la tubercolosi e la scabbia. La prostituzione trionfava. Per sopravvivere alla fame, molte casalinghe s'improvvisavano donne di vita pronte a vendersi o spingevano sulla strada le figlie adolescenti. Le metropoli, a cominciare da Napoli, erano bordelli a cielo aperto.

Qui trovavi sul marciapiede anche bambine e ragazzini. In uno dei suoi libri, *La pelle*, uscito nel 1949, Curzio Malaparte descriveva l'inferno cresciuto sotto il Vesuvio durante l'occupazione americana. Un pianeta abitato da un'umanità derelitta, umiliata, senza speranza: madri di famiglia che si offrono in cambio di cibo, piccoli prostituti, omosessuali senza pudore e un'infinità di travestiti pronti a festini licenziosi.

La guerra civile, in apparenza finita nell'aprile del 1945, non si era affatto spenta. I delitti politici continuavano

impuniti. Avevano quasi sempre mandanti ed esecutori di un solo colore: il rosso. Tra i partiti ritornati sulla scena, il Pci era l'unico in grado di dettare legge dovunque. A renderlo forte, e in tanti casi prepotente, provvedeva la rabbia di molti partigiani scontenti per come si era conclusa la Resistenza.

Spirava un vento di delusione irosa che sosteneva la necessità di un secondo tempo della guerra interna, questa volta con un obiettivo radicale: la conquista del potere in Italia. Tante bande delle Garibaldi si erano rifiutate di consegnare le armi alle autorità militari inglesi e americane. Nell'Italia settentrionale e centrale stava crescendo il numero degli arsenali clandestini. Tra il 1945 e il 1946 molti depositi venivano scoperti dalle forze dell'ordine, ma era sempre poca cosa rispetto a quelli esistenti.

La voglia di una vittoria definitiva divideva persino un partito in apparenza monolitico come il Pci. Anche un leader dal grande carisma come Palmiro Togliatti era costretto a non decidere nulla a causa dell'opposizione di un'ala estremista che sosteneva la necessità di una resa dei conti con gli angloamericani. E di conseguenza con i partiti moderati. Prima fra tutti la Democrazia cristiana. Guidata da un personaggio che la sinistra odiava: Alcide De Gasperi. Dipinto come un servo del capitalismo e un lacchè del Vaticano.

L'Italia del triennio 1945-1947 era davvero un'Italiaccia, un paese sottosopra. Dove poteva accadere di tutto. Persino che qualche gruppo di giovani reduci della Repubblica sociale cercasse di vendicarsi della sconfitta patita e delle angherie che stavano soffrendo per mano dei partigiani rossi. Erano tentativi modesti e destinati a fallire. Ma dimostravano una realtà che pochi erano capaci di vedere: se Mussolini era un cadavere appeso a piazzale Loreto, chi aveva creduto in lui non era scomparso.

Nel frattempo la società italiana cambiava, e non sempre in peggio. Dopo aver ottenuto il diritto di votare, nel 1946 le donne si erano presentate in massa alle elezioni per l'Assemblea costituente e nel referendum per la scelta tra monarchia e repubblica. E avrebbero fatto sentire il loro peso nelle prime consultazioni politiche del dopoguerra: quelle del 18 aprile 1948.

Fu un passaggio cruciale per la giovane democrazia italiana. Ma anche un azzardo per la Dc e le altre forze moderate che si opponevano al Fronte democratico popolare, l'alleanza fra i comunisti e i socialisti. Una volta superato questo muro, l'Italiaccia si trovò in grado di intraprendere la strada che le avrebbe consentito di diventare un paese normale.

Da quel momento sono trascorsi sessantasette anni. Anche quanti allora erano ragazzi, come nel mio caso, non rammentano più che il 1948 fu ancora un'epoca di guerra. Le condizioni del paese restavano quelle precarie che ho descritto. Imperava sempre il mercato nero. Vigeva il razionamento per il pane, la carne, la pasta, il latte. Non tutti erano in grado di mettere insieme il pranzo con la cena. Tre anni dopo la fine della guerra, risultarono essenziali gli aiuti alimentari inviati dagli Stati Uniti per favorire la vittoria dello Scudo crociato.

Li ricordo anch'io quei pacchi che ci venivano recapitati a casa. Mia madre non li ha mai respinti. Diceva: «Gli americani ci tirano su il morale chiedendoci soltanto di non votare per i comunisti e i socialisti fedeli a Stalin. Per quello che mi riguarda, ho già deciso: non darò mai una mano al Fronte popolare!». La mamma accettò anche un taglio di stoffa con la cimasa tricolore. E mi confezionò un cappotto marrone. Era un colore che odiavo, ma il tessuto made in Usa si rivelò ottimo e mi tenne caldo per tre inverni.

Nella primavera del 1948, mentre il Fronte popolare era sicuro di vincere, la Democrazia cristiana temeva di

perdere. In un santuario del Monferrato, De Gasperi incontrò il ministro degli Esteri francese, Georges Bidault, e gli presentò una richiesta che da sola testimoniava l'asprezza dello scontro. E ottenne che, in caso di sconfitta della Dc, la Francia avrebbe accolto come rifugiati politici tutti i dirigenti del suo partito, famiglie comprese.

Come era accaduto nel 1946 per l'elezione dell'Assemblea costituente, pure nelle consultazioni del 18 aprile si rivelò decisivo il voto delle donne. Furono le protagoniste della rinascita dopo la guerra. Anche nella vita delle famiglie e nei rapporti di coppia, le loro decisioni prevalevano sempre più spesso su quelle dei maschi. Era una novità sconvolgente che non venne subito compresa. Ma cambiò abitudini e atteggiamenti rimasti gli stessi per secoli. A cominciare dai rapporti sessuali. Per molti uomini fu uno choc scoprire che persino a letto le donne volevano avere l'ultima parola.

Il 18 aprile lo Scudo crociato stravinse. De Gasperi rimase alla guida del governo. E fu in grado di superare anche il trauma dell'attentato a Togliatti. Il 14 luglio 1948 poteva segnare l'inizio di una nuova guerra civile. Ma il vertice del Pci sapeva bene che un'insurrezione rossa non era possibile. Lo aveva già spiegato Giuseppe Stalin a Pietro Secchia, il leader dell'ala militarista del partito.

Andato a Mosca per incontrare il nuovo zar, quel biellese secco, dal volto sparuto, sempre con i capelli in disordine e l'abito stazonato, tornò a mani vuote. Il compagno Stalin gli confermò che in Italia la rivoluzione proletaria era nient'altro che un'illusione.

L'Italiaccia senza pace conclude il ciclo dei miei lavori revisionisti sulla guerra civile italiana. Iniziato nel 2003 con *Il sangue dei vinti* e proseguito negli anni succes-